

Eutanasia, scontro sul corpo di Welby

Il presidente di An avverte: «Il dramma sta diventando una strumentalizzazione politica». Unione divisa

Il dramma di Piergiorgio Welby sta diventando una «volgare strumentalizzazione politica». Il giorno dopo le veglie in solidarietà del sessantenne malato di distrofia che da mesi chiede di morire per porre fine alle sue sofferenze, il dibattito politico si accende e per l'opposizione è Gianfranco Fini a chiedere chiarezza sull'argomento dell'eutanasia. Nella maggioranza, però, le posizioni sono spesso contrastanti. C'è chi invita a «salvaguardare il libero arbitrio e la volontà di Welby», come i Comunisti Italiani e chi si dissocia da questa linea come i cattolici della Margherita. Il ministro della Sanità Livia Turco per ora annuncia un disegno di legge delega.

EMANUELA FONTANA A PAGINA 8

Il grande imbroglio

Massimo Teodori

C'è qualcuno in Italia che non è angosciato per Piergiorgio Welby? Tutti, proprio tutti, cattolici e laici, ministri e sacerdoti, medici e giuristi, quando devono affrontare in pubblico e in privato i dilemmi che sono di fronte al Grande Ammalato, abbassano la voce e cercano le difficili parole per non emettere giudizi sulla vita e la morte di un uomo.

Il tribunale, che ha riconosciuto alla persona il diritto a rifiutare l'accanimento terapeutico ma nel contempo ha registrato la mancanza di una legge specifica che tuteli tale diritto, ha ingarbugliato ancor più la vicenda, già di per sé (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

(...) terribilmente complicata.

È stata coraggiosa la scelta di Welby di trasformare la sua condizione di prigioniero della tortura di un respiratore artificiale in un caso pubblico. Ma la sua generosità volta a giovare a quanti si trovano nelle sue stesse condizioni e vogliono fare una scelta analoga, ha paradossalmente avuto l'effetto opposto a quello che si proponeva.

Siamo infatti venuti a conoscenza che nelle struttu-

re pubbliche e private viene spesso facilitato il trapasso in nome della pietà umana e della sapienza medica. È stato proprio Don Verzè a darne coraggiosa testimonianza senza reticenza. Nel caso di Piergiorgio, invece,

ciò che molti malati hanno ottenuto e molti medici hanno effettuato - il distacco della spina con la sedazione del dolore - non è stato più possibile per il clamore della vicenda.

Perciò, se per un verso va reso merito ai radicali di avere portato all'attenzione pubblica una questione sempre più incombente con l'allungamento artificiale della vita, per un altro si resta sbigottiti di fronte al burocratico labirinto messo in moto che forse domani darà i suoi effetti ma oggi rende l'intera vicenda, umanamente, medicalmente e giuridicamente, più irrisolvibile di prima.

Non avremmo mai immaginato che il semplice rifiuto del trattamento sanitario, previsto dall'articolo 32 della Costituzione, divenisse una sarabanda in cui

tutti emettono sentenze generali e nessuno si assume responsabilità precise. I medici chiedono che si pronuncino i magistrati, e questi invocano l'intervento legislativo dei parlamentari che preferiscono dichiarare sui sacri principi.

Ma il grande imbroglio non finisce qui: si è visto una ministra buonista che dichiara di non volere lasciare sole le famiglie degli ammalati mentre si immischia senza costrutto nel caso Welby; un ordine dei medici che emette sentenze senza senso perché la responsabilità appartiene solo alla coscienza deontologica del singolo medico; un consiglio superiore della sanità e un comitato etico che disquisiscono sui grandi principi senza alcun effetto sul caso urgente da cui hanno preso le mosse. Poteva accadere di peggio?

Molti hanno osservato, a ragione, che una vicenda così dolorosamente autentica, non doveva divenire il terreno per scontri politici, per conflitti ideologici, per rivendicazioni corporative

e per evocazioni generiche del tutto inadeguate a cogliere la verità di un uomo di fronte al mistero della vi-

ta e della morte. Auguriamoci che, dopo Luca Coscioni e Piergiorgio Welby, anche per il valore delle loro

straordinarie testimonianze, non vi sia più bisogno di una pietosa vicenda umana per risolvere problemi me-

dici, giuridici e politici che essa comporta.

Massimo Teodori
m.teodori@mclink.it

«La dignità della vita è in ogni istante»

L'OPINIONE DEI VESCOVI

Il cardinale Tarcisio Bertone: «Rispetto tantissimo il dolore di quest'uomo e affido a Dio il suo futuro»

● «Sul caso di Piergiorgio Welby non mi pronuncio. Rispetto tantissimo il suo dolore e affido a Dio il suo futuro». È questo il laconico giudizio del Segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, in una delle sue prime uscite pubbliche da quando è stato nominato alla successione di Angelo Sodano da Papa Benedetto XVI. Il dramma umano dell'uomo che sta inutilmente lottando contro una malattia implacabile lascia dunque nello sconcerto e in una profonda tristezza anche le massime autorità della Chiesa.

Un'analoga eco viene anche dai vescovi. «La dignità della vita sta in tutti gli istanti, dal primo all'ultimo soffio»: è quanto scrive il quotidiano della Cei *Avvenire* che conferma come non sia perseguibile in alcun modo la strada dell'eutanasia. Come si ricorderà, infatti, Piergiorgio Welby, malato di distrofia muscolare progressiva, nelle scorse settimane ha chiesto di morire, gesto che ha alimentato il dibattito politico in cui ora è intervenuto il giornale dei Vescovi con un editoriale che ribadisce il «no» all'ipotesi della cosiddetta «dolce morte».

Pur esprimendo «angoscia» per la

sofferenza di Welby, ed auspicando che gli arrivi «una parola di speranza, di conforto, di condivisione, mai di abbandono», *Avvenire* commenta la decisione pronunciata ieri dal giudice Angela Salvio: «Qualcuno potrebbe interpretare: per tutelare i diritti di chi vuol staccare la spina ci vuole una legge sull'eutanasia. Non è così». Il punto è stabilire se una cura si configura o meno come accanimento terapeutico. «Che debba essere una legge a dettare il catalogo degli accanimenti pare improbabile», conclude il quotidiano della Cei.

Scontro su Welby: «I politici lo stanno usando»

Fini: «Strumentalizzazione volgare». Ma il ministro Ferrero ribatte: «Basta accanimento terapeutico»

Emanuela Fontana

● Il dramma di Piergiorgio Welby sta diventando una «volgarizzazione strumentalizzazione politica». Il giorno dopo le veglie in solidarietà del sessantenne malato di distrofia che da mesi chiede di morire per porre fine alle sue sofferenze, il dibattito politico si accende e per l'opposizione è Gianfranco Fini a chiedere chiarezza sull'argomento dell'eutanasia.

Il tribunale civile ha respinto il ricorso di Welby, delegando alla politica il compito di colmare il «vuoto legislativo» in materia. Dunque Welby non può scegliere di morire. Per lui ieri hanno pregato anche i detenuti di Re-

bibbia nella messa della domenica. E se il dibattito politico vede posizioni anche opposte all'interno degli stessi schieramenti sul significato di accanimento terapeutico e eutanasia, la Chiesa ribadisce i suoi principi: «La dignità della vita sta in tutti gli istanti, dal primo all'ultimo soffio», scriveva ieri il quotidiano dei vescovi *l'Avvenire* commentando la sentenza del tribunale civile sul caso Welby e dunque dei tanti casi Welby d'Italia.

Ma all'*Avvenire* risponde un fondo, opposto dell'*Unità*: un decreto che «consenta a Piergiorgio Welby una sedazione irreversibile e il distacco della spina» scrive il quotidiano dei ds - è certamente il dovere etico e politico

minimo ed elementare di tutti coloro che stanno dalla parte della vita. Da che parte stare dovrebbe essere la più facile delle scelte. Il resto è Ponzio Pilato».

Nella maggioranza, però, le posizioni sono spesso contrastate, e non così nette. C'è chi invita a «salvaguardare il libero arbitrio e la volontà di Welby», come i Comunisti Italiani con Marco Rizzo. Ci sono però tante visioni distanti, come quelle dei cattolici della Margherita. E non tutti parlano del caso specifico di Welby, puntando invece a norme giuridiche a cui lavorare. Il ministro della Sanità Livia Turco per ora annuncia un «disegno di legge delega» in preparazione al governo per inserire nell'ordina-

mento italiano i principi alla base del rapporto tra diritti umani e biomedicina, dunque anche accanimento terapeutico, sanciti dalla convenzione di Oviedo.

A spingere l'acceleratore su una norma a maglie larghe che consenta di fatto l'introduzione di una forma di eutanasia sono soprattutto i radicali di Marco Pannella e Marco Cappato e quindi la Rosa nel pugno. Le commissioni sanità e giustizia del Senato avvieranno la discussione sul testamento biologico la prossima settimana, ma ci sono ben otto proposte di legge da discutere.

Il confine tra accanimento terapeutico e eutanasia è molto sottile, avverte il vicecapogrup-